L'arrivo del «corpo santo» di Germano in Altavilla Silentina

di *Giuseppe Galardi*

L'arrivo del «corpo santo» di Germano in Altavilla Silentina

di *Giuseppe Galardi*

PROTESTA

In conformità ai decreti di Urbano VIII e della Sacra Congregazione dei Riti l'autore, per quanto è scritto nel presente studio, non intende che si presti o si richieda altra fede all'infuori dell'umana.

Stampato nel mese di maggio 1979
coi tipi dello Studio P. Salerno
via S. Calenda (trav. G.Albano) tel. 399900

PREMESSA

La breve nota che segue nasce sí da un motivo contingente: il bicentenario dell'arrivo del « corpo santo » di Germano in Altavilla Silentina ed è legata ai festeggiamenti che un popolo schietto e devoto ha organizzato per la ricorrenza, ma negli scopi e nei fini propostisi dall'autore decisamente se ne distacca.

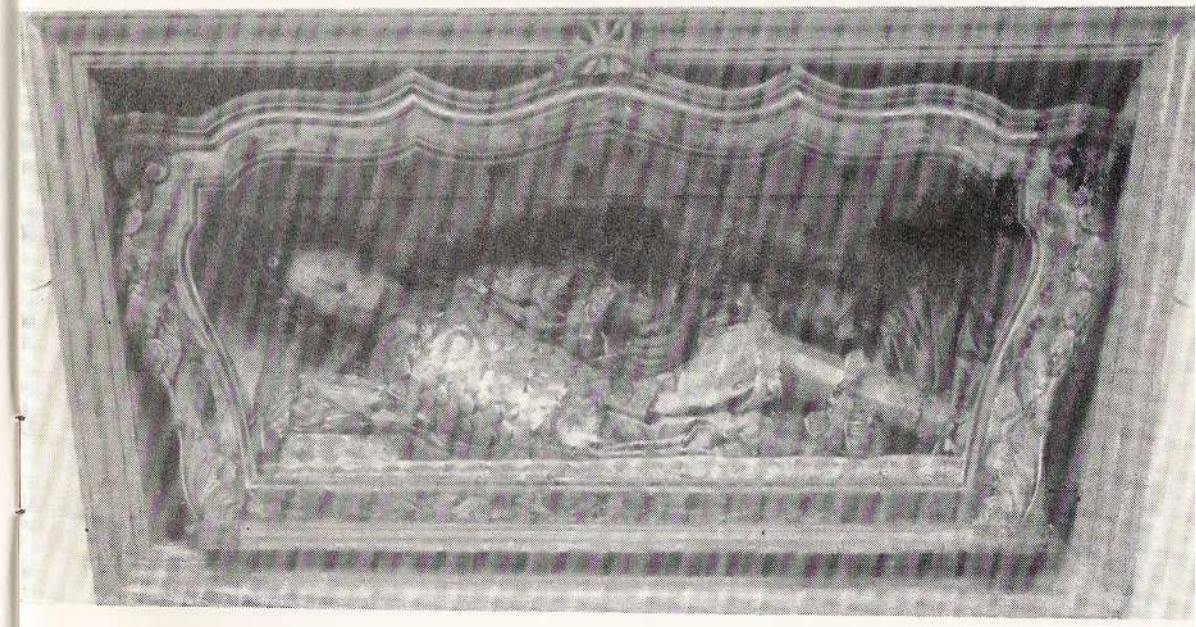
Per celebrare degnamente l'avvenimento sotto l'aspetto squisitamente religioso sarebbe stata necessaria, scritta però da altri, una commemorazione panegirica, normalmente richiesta in questi casi, che nulla avrebbe concesso al dato storico indulgendo all'agiografico e che avrebbe rinverdito per l'occasione la mai spenta tradizione locale. Questa ha da sempre accordato con troppa indulgenza l'aureola di martire e santo al Germano i cui resti sono conservati da duecento anni in un'urna, in fondo al paese nella barocca chiesa di S. Biagio, giunti sin qui per una delle tante vie che rendono piú affascinante e misterioso il credere. Poco importa se si tratta effettivamente di un santo — mai si è dubitato del contrario — o se manca il conforto delle prove: la fede non ha bisogno di prove.

A voler seguire perciò con cieca fiducia ciò che tramanda la tradizione locale, anche se, come vedremo, non completamente astorica, si finirebbe con l'accettare una tesi indubbiamente seducente e forse giustificabile sotto questa particolare

ottica, ma non certamente valida se sottoposta ad un sereno vaglio critico. Come avallarla se, a quanto mi risulta, manca persino, perché mai iniziata, la relativa causa di beatificazione? come definirlo santo se è rimasto sconosciuto alla stessa Chiesa ed estraneo alle ricerche effettuate dagli studiosi che si sono occupati del complesso problema storico dei martiri? quali valutazioni allora fare in una sede piú opportuna che non in quella trionfalistica della fede?

Nel corso del sec. XVIII, in un clima di appassionati studi per il passato ed in un ambito di rinnovati interessi, fra gli altri, anche per l'antichità classica e per il cristianesimo, numerosissimi furono gli scavi clandestini e le ricerche autorizzate per scoprire le vestigia e gli avanzi tangibili di ciò che era ad esso connesso, da affidare poi alla scienza ed alla fede. A migliaia si tiravano fuori dalle catacombe romane resti mortali di semplici fedeli cristiani ivi sepolti, anche di credenti che avevano sopportato persecuzioni e morte gloriosa, troppo frettolosamente però scambiati per martiri e santi. E non sempre gli scopi erano esclusivamente scientifici giacché spessissimo ecclesiastici procuravano interi corpi o piccole parti ad enti, chiese, privati, ecc., per i motivi piú disparati. Uno di questi, e neppure tanto raro, può essere quello di cui ci occupiamo: un cardinale romano in segno di gratitudine e ricompensa offre uno dei corpi ad un prete.

L'aspetto locale dunque, se isolatamente esaminato può facilmente far gridare allo straordinario, va invece considerato come una normale fase di un procedere divenuto prassi usuale. Tutto il fenomeno va poi ulteriormente ridimensionato proprio in considerazione delle facili asserzioni di santità troppo frettolosamente, anche se a volte in buona fede, espresse. La problematica dei « corpi santari », come è stata definita, è da riesaminare e da studiare in una visione piú storica che agiogra-



Corpo Santo di S. Germano. Altavilla Silentina, *S. Biagio.* (foto S. Iorio)

fica e con maggiore correttezza di metodo alla luce e sulla base di piú sicuri dati storici.

Sbaglierebbe però chi vorrà vedere nella presente nota un contributo alla soluzione del piú ampio problema il quale rimane estraneo agli scopi postisi dall'autore e che avrebbe richiesto ben altre indagini. Essa vuole solo essere una messa a punto, in prosa piana e con le note ridotte all'essenziale, delle cause che produssero l'arrivo di uno di quei « corpi santi » in Altavilla Silentina e di alcune vicende ad esso connesse al fine di richiamare l'attenzione degli altri studiosi sul delicato problema dei « corpi santari ». Mancano perciò collegamenti con il piú vasto fenomeno dianzi, peraltro, appena accennato e non sono stati volutamente identificati il cardinale Borghese e l'abate Rorce che avrebbero favorito il dono, il primo e sbrigato le relative pratiche, il secondo: quesiti lasciati aperti a nuove ricerche che dovrebbero chiarire la posizione della vicenda particolare nel piú ampio contesto del cristianesimo ed essere, al tempo stesso, di sprone per ulteriori riflessioni su di un periodo storico, ancora poco chiaro e misto di storia e di trionfalismo, che attende di veder colmate le proprie lacune.

* Sono state usate le seguenti abbreviazioni:
A.C.A.S.: Archivio Comune Altavilla Silentina;
A.P.S.B.A.S.: Archivio Parrocchiale San Biagio Altavilla Sil.;
A.P.S.E.A.S.:Archivio Parrocchiale San Egidio Altavilla Sil.;
A.S.N.: Archivio Stato Napoli.

GIUSEPPE GALARDI

L'ARRIVO DEL « CORPO SANTO » DI GERMANO IN ALTAVILLA SILENTINA

Nella cripta [1] della chiesa di San Biagio [2] in Altavilla Silentina [3], racchiuse in un'urna, riposano le ossa di « Germano martire ».

Lo scheletro di un uomo discretamente alto, semidisteso

[1] Comunemente chiamata « succorpo », è formata da un vano rettangolare piú grande e da un vano quadrato (*Terra Santa*), entrambi con soffitto a volta. È una parte della vecchia chiesa di San Biagio.

[2] Chiesa all'estremità inferiore del paese con pianta a croce latina ed orientamento est-ovest. Ha tre navate e nove altari. Il piú antico documento rintracciato in cui viene menzionata è la decima degli anni 1308-10: « Ecclesia S. Blasii collegiata valet unc. V . . . » (*Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania,* a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI - CERASOLI, P. SELLA (Studi e Testi 97), Città del Vaticano 1942, p. 458 n. 6556). Abbattuta la vecchia chiesa fu completamente rifatta dalle fondamenta per volere dell'arciprete Michele Capopizza, nato da Giuseppe ed Antonia De Focatiis il 20 ottobre 1704 (A.P.S.E.A.S., *Registro Battesimi,* I (1625-1735), c. 134v) e morto l'11 dicembre 1771 (A.P.S.B.A.S., *Reg. Defunti,* I (1725-1788), c. 107r), tra il 1748 ed il 1752 (lo si deduce dal fatto che nel libro II dei defunti della chiesa la relativa registrazione fu sospesa dall'11 marzo 1748 al 7 novembre 1752 ed i morti seppelliti in altre chiese). La nuova chiesa venne consacrata da mons. Pietro Antonio Raimondi, vescovo di Capaccio (1742-68), il 22 ottobre 1766 (A. e A. FERRARA, *Cenni storici su Altavilla Silentina,* Vasto 1898, p. 66).

[3] Comune, in provincia di Salerno, di circa 7000 abitanti ed una superficie di ettari 5229,45,49. Si crede che Altavilla sia stata fondata

sul lato destro con la zona temporale appoggiata sul palmo della mano destra e con le gambe incrociate: la sinistra sulla destra, quasi un legionario romano dormiente, racchiuso in una guaina di seta con supporti metallici, è ricoperto da un'argentea lorica con squame a contorni rossi su di una tunica di seta celeste ed è appoggiato su di un materassino di seta bianca guarnito di merletto dorato. Sul capo è posta una corona di trina dorata con tanti fiorellini di semprevivo. La lorica ha nel centro del petto una P (*ro* greco) sovrapposta ad una X (*chi* greco) entrambe in merletto dorato: si tratta del monogramma costantiniano formato dalle prime lettere del nome Χριστός (Christus) che dopo la vittoria di Costantino su Massenzio (312 d. C.) fu usato come segno di vittoria e di trionfo ed inciso isolato sulle lapidi funebri e non, come vuole invece la tradizione altavil-

dai Normanni nel sec. XI ed il nome le derivi dalla normanna famiglia degli « Hauteville ». Viene menzionata la prima volta, a quanto mi risulta, nel *Catalogus Baronum*: « Tancredus de Altavilla tenet Fillectum et Altavillam quod est sicut dixit feudum quinque militum et augmentum eius milites octo. Una inter feudum et augmentum obtulit milites octo et servientes triginta; (et emit de Curia Persanum quod est sicut dixit feudum duorum militum et cum augmento obtulit milites quatuor). Una sunt omnes milites predicti et tam feudi quam augmenti milites viginti duo », della metà del sec. XII (*Catalogus Baronum,* a cura di E. JAMISON (F.I.S.I.M.E. 101), Roma 1972, p. 86 n. 463). Però rinvenimenti archeologici di tombe con armi, monete e vasi confermano il passaggio delle civiltà greca, lucana, romana e bizantina nell'agro altavillese. Fu in passato distinta da altre con lo stesso nome (specie l'attuale Altavilla Irpina allora ubicata in « Terra Beneventana ») con l'appellativo « de Principatu » (Vedi pure A. e A. FERRARA, *Cenni storici,* cit., p. 135). L'attributo « Silentina », « perché essa è situata in mezzo ai due fiumi Sele, e Lento, e per distinguerla dagli altri Comuni dell'istesso nome del Regno d'Italia », le fu aggiunto con delibera consiliare del 9 settembre 1862 (A.C.A.S., *Reg. Deliberazioni comunali* (1858-63, acefalo), c. 106r).

lese, dell'iniziale della famiglia Perrotti [4] che, come vedremo, legò il proprio nome all'acquisto del « corpo santo » [5]. La serica tunica, di color celeste, ha maniche di seta bianca: il tutto con trine dorate. Ad entrambe le estremità guanti e calzari confezionati con fili metallizzati aurei. Stretto dal guanto sinistro un ramo di olivo [6] ed in un vasetto di vetro ai piedi avanzi di un'ampollina con aromi. Alle spalle ed alla base infine un drappo di seta rossa. Il tutto è conservato un un'urna [7]: all'interno di essa un pezzo di carta a stampatello ricorda un nome: « S. GERMANI M. ».

Un santo o un semplice cristiano dei primi secoli fatto assurgere dalla fede popolare alla venerazione? « S. GERMANI M. »: il suo nome effettivo o piú semplicemente indica « germanus », fratello, uno dei tanti fedeli cristiani sepolti a migliaia nelle catacombe? Non so di preciso. Un popolo vi ha sempre visto un santo ed un martire, un campione della fede. Ma come

[4] Nell'incertezza sulla grafia ho preferito seguire la forma corrente quale si è andata consolidando nei registri dello stato civile e non quella ancora incerta dei registri parrocchiali: *Perrotta* e *Perotti*.

[5] Con questa espressione la tradizione locale intende il trionfale arrivo del corpo di Germano in paese. Benché sia improprio parlare di « corpo », continuerò ad usarla sfrondata però dalle sovrastrutture agiografiche e dal devozionismo popolare.

[6] La tradizione vuole il rinverdimento e la crescita di questo ramoscello d'olivo in occasione della festa nell'ultima domenica di maggio: credenza popolare di un prodigio che non si manifesta piú a memoria d'uomo.

[7] L'urna, in legno di noce, è a forma trapezoidale digradante in basso con piedi. La base superiore misura cm. 170, quella minore cm. 150, l'altezza cm. 75 e la profondità cm. 55; lo spessore del legno cm. 4. Dal tetto ondulato e con un'altra XP in cima, è stata dipinta nell'interno in azzurro celeste con tante piccole stelle dorate ad 8 punte.

quel corpo giunse ad Altavilla? in che occasione? e quali le cause che ne consentirono la concreta realizzazione? La tradizione [8] vuole che l'acquisto del corpo si deve ai meriti personali del sacerdote Giuseppe Perrotti [9] del clero di San Biagio.

Soppressa la badia di San Nicola in Controne [10] le rendite furono devolute al cardinale Borghese di Roma che le riscuoteva tramite un prete del luogo. Quando successivamente don Giuseppe Perrotti fu nominato vicario ed incaricato di riscuoterle, esse si elevarono di colpo dai 200 ai 300 ducati annui, mentre non superavano i 30 secondo i rendiconti del prete controneSe. Il cardinale, notata l'onestà del Perrotti, pensò di sdebitarsi e di ricompensarlo proponendo in dono un corpo santo sapendo che in quegli anni si tiravano fuori dalle catacombe a centinaia,

[8] Come già anticipato nella premessa la tradizione del luogo non è completamente errata. Sempre vivo nei locali è stato il ricordo dell'avvenimento ed oggi, anche se con minore precisione di particolari, si continua a ripeterlo. Alla fine del sec. XIX è stato ripreso e con l'aggiunta di interessanti notizie storiche trascritto in una inedita *Cronaca di Altavilla Silentina. Scritta, e raccolta sulla guida di antichi manoscritti da me Achille Cavaliere Sassi Medico e Legale. Lavoro incominciato nel* 1890 *e durato fin oggi* 12 *Feb.* 1900, *sospeso per malattia incoltami,* alquanto caotica nell'esposizione ed imprecisa a volte nei dati, ma preziosa per i numerosi fatti di cronaca paesana. È qui doveroso ringraziare il dott. A. Sassi jr., ora defunto, che mi consentí a suo tempo la consultazione del ms.

[9] Giuseppe Perrotti, figlio di Gaetano e Dorotea Torruso, morí il 28 maggio 1794 a 57 anni circa (A.P.S.B.A.S., *Defunti,* II (1788-1873), c. 18v); vicario foraneo di S. Biagio. Si fece prete a 35 anni nel 1772 dopo essere stato un buon avvocato. Fu nominato vicario della badia di S. Nicola in Controne nel 1773 e seppellito in S. Biagio nella fossa riservata ai preti.

[10] Piccolo paese alle pendici degli Alburni confinante con Altavilla.

se non a migliaia e che il Perrotti possedeva un oratorio privato [11].

Questi, accettando, non sapeva d'andare incontro a spese, richieste per urna, vestiario, trasporto ed altro, notevoli per una famiglia benestante ma non ricchissima per cui rifiutò non volendo sobbarcarsi ad uscite straordinarie. Ma per non perdere il corpo santo girò l'offerta al clero di San Biagio che accettò di sostenere anche tutte le relative spese con l'accordo che il corpo fosse conservato nella chiesa [12] ed al Perrotti venissero riconosciuti in cambio tre privilegi:

1) la conservazione di una chiave dell'urna;
2) una P [13] sulla corazza e sull'urna;
3) la seguente iscrizione sulle figurine appositamente stampate per l'occasione: « Matrici Ecclesiae S. Blasii Terrae Altavillae in Lucanis / Corpus S. GERMANI Martyris Dominicus [14] Perotti I.V.Dr. / sibi Patriae, populisque Martyris Nu-

[11] La famiglia Perrotti, oriunda da Postiglione, nel 1744 aveva acquistato dal Solimena, marchese di Altavilla, la vecchia casa baronale in via *S. Egidio* ed in questa aveva un oratorio, piccola cappella privata che da qualche decennio è divenuta ora la cucina della attigua casa canonica.

[12] La chiesa, fresca di fabbrica e piú bella della ricostruita S. Egidio, badia nullius, avrebbe cosí potuto vantare un maggior prestigio possedendo un corpo santo, cimelio d'inestimabile fede e devozione.

[13] Non si tratta dell'iniziale del cognome Perrotti, come vorrebbe pure la *Cronaca* c. 94, ma, assieme alla X, come si vede chiaramene anche oggi, delle lettere iniziali del nome greco Cristo.

[14] In questo punto ci si sarebbe aspettato il nome di Giuseppe, protagonista della vicenda e destinatario del dono. Questi, benché fosse pure il primogenito, avviandosi al sacerdozio aveva perduto i propri diritti di maggiorascato sostituito come capo-famiglia dal fratello secondo-

men Auspicatus DDD / An D. MDCCLXXIX [15] ».

Il clero di San Biagio con a capo in quell'epoca l'arciprete don Carmine Cembalo [16], tramite il suo procuratore don Giuseppe Perrotti, mandò a Roma duc. 101,30 come da distinta spese per vestiario, urna con cristalli e « rame per le forma delle figure con mille di queste fatte a Roma » [17]. Per il disbrigo delle necessarie pratiche romane se ne interessò l'abate Rorce che ricevette un compenso di duc. 6. In piú si spesero duc. 1 per i facchini che trasportarono la cassa alla marina di Civitavecchia, duc. 12 compreso il « regalo » per i marinai che l'accompagnarono via mare alla foce del Sele, duc. 1,80 per corrieri ed altra somma per spese varie. Come risulta dal conto [18] di Giuseppe Perrotti, revisionato dai preti Gerardo di Masi [19] ed Antonio Carrozza [20] il 10 giugno 1779, le spese complessive da Roma sino alla foce del Sele ammontarono a duc. 122, 11.

genito Domenico, dottore in *utroque jure* il quale, sposando prima Benedetta Longo di Olevano e poi Giovanna Maria Tajani di Vietri, poté continuare la casata. Morí a 74 anni il 14 settembre 1815 (A.C.A.S., *Stato civile, Defunti,* a. 1815, atto n .39). Nel 1779 aveva 38 anni.

[15] Nella *Cronaca* se ne conserva ancora una: da essa è stato desunto il testo esatto.

[16] Carmine Cembalo, figlio di Domenico e Camilla Di Verniere, parroco nel 1757, morí a 84 anni il 15 aprile 1809 (A.P.S.B.A.S., *Defunti,* II, c. 52r) e fu seppellito in S. Biagio.

[17] *Cronaca,* c. 94.

[18] L'originale è andato perduto ma è stato trascritto in *ibidem.*

[19] Gerardo di Masi, figlio di Iacopo ed Anna Capopizza, sorella dell'arciprete Michele, morí ad 87 anni il 2 febbraio 1788 (A.P.S.B.A.S.. *Defunti,* I, c. 154r) e fu seppellito in S. Biagio.

[20] Antonio Carrozza, figlio di Berardino ed Anna Mauccione, morí ad 84 anni il 10 agosto 1811 (in A.P.S.B.A.S., II non fu registrato l'atto per cui v. A.C.A.S., *Defunti,* a. 1811) e fu sepolto in S. Biagio.

Gli altavillesi affrontarono invece l'onere del trasporto in paese dalla foce del Sele. Da qui accompagnarono processionalmente il corpo sistemato su di un carro tirato da buoi sostando in contrada *San Giovanni* [21], dove un'epigrafe [22] fu posta per ricordare tale evento. Il popolo lo accolse festante [23] discendendolo dal carro e scoprendone l'urna. Percorrendo, infine, la sola via carrabile allora esistente: la *tempa di Pilato,* il corteo giunse in Altavilla la domenica 26 maggio 1779 [24].

[21] Il nome della contrada *S. Giovanni,* con omonima cappella, chiamata cosí nel catasto onciario (A.S.N., *Onciario di Altavilla,* 4066-71), successivamente fu mutato in *San Germaniello* a ricordo dell'avvenimento. In quel tempo la principale via d'accesso ad Altavilla attraversava questa contrada ed era costituita da una mulattiera che per il *Magazzeno* e *Pendino* menava alle porte *San Biagio* ed *Accarina.*

[22]« XP / QUI FERMÒ IL / CORPO DI S. / GERMANO M.e / CHE DA ROMA / è IN ALT.LA / A DEVOZ.NE / DI N.e SAVE / RIO OLIVIERI / ERETTO / A. D. 1779 ». Vi fu poi aggiunta un'edicola con ceramica raffigurante il corpo con ai piedi quattro anime purganti e la seguente iscrizione: « S. GERMANUS M / A DIVOZIONE DI VINCENZO / MORRONE 1899 » ed infine in basso alle precedenti: « RESTAURATA / A CURA DI / FRANCESCO / CARROZZA / di MICHELE / 1939 ». La prima fu eretta da Saverio Olivieri, notaio di Altavilla (1760-97), morto a 67 anni il 27 gennaio 1803 (A.P.S.B.A.S., *Defunti,* II, c. 44r. Per ulteriori notizie su di lui v. P. Tesauro Olivieri, *Quattro secoli di memorie,* Salerno 1966, pp. 20-1 e 40).

[23] « Arrivato nel punto S. Giovanni, quivi dietro l'attuale epitaffio eretto per memoria da Saverio Olivieri vi si fecero degli archi [festoni di mortelle, n.d.a.], e su di un'albero (*sic*) di pero vi si situò una campana da far sentire al paese il momento dell'arrivo, e quello della partenza per salire in paese » (*Cronaca,* c. 93).

[24] La colorita descrizione della sosta e dell'arrivo in paese è in *Cronaca,* c. 93 ss.

Francesco Saverio Longo: *Statua di S. Germano.*
Altavilla Silentina, *S. Biagio.* (foto S. Iorio)

Il clero di San Biagio, prevedendone l'arrivo [25], aveva già predisposto i festeggiamenti. La chiesa di San Biagio era stata addobbata per l'occasione da « apparatori » fatti venire appositamente da Salerno. « Arrivato S. Germano in Altavilla, si sollennizzò (*sic*) l'arrivo con una festa mai vista da quella gente, veramente priva di ogni idea. (. . .) fu portata la Cassa processionalmente pel paese, quale processione mai piú si è fatta in Altavilla, tranne dopo cento anni, cioè nel 25 Maggio 1879 di Domenica, essendo Arciprete D. Luigi Carusi (. . .) » [26]. Egualmente da Salerno, via Persano, si fecero venire i « musici » e si provvide pure agli « spari » con mortaretti ed all'illuminazione della chiesa e del campanile con lucernette ad olio. Il totale delle spese fu di duc. 142,14 e l'università vi contribuí con la spesa di duc. 6 [27]. Il panegirico fu tenuto dal prete Giovanni

[25] Lo induce a supporlo l'invio di corrieri ai marinai a Napoli per trasportare il corpo alla foce del Sele ed al vescovo di Capaccio per ottenere l'autorizzazione ad esporre l'urna con il corpo in chiesa.

[26] *Cronaca,* cc. 94-5.

[27] Dai conti resi dal signor Filippo Di Verniere, che completò l'amministrazione comunale del padre Marcantonio, sindaco morto nell'anno 1779, risulta la spesa di duc. 6 quale contributo per i festeggiamenti (A.C.A.S., *Rendiconti*, sciolti). Le spese sostenute invece dal clero di S. Biagio furono: a) agli « apparatori » duc. 22, per il « traino che li portò con i panni » duc. 2,80 ed « alloggio per 8 giorni a Caterina Liccardo carlini 6 e per vitto carlini 35 »; b) ai musici nel giorno della festa duc. 30 e per il loro trasporto da Salerno « via di Eboli sino a Persano col ritorno » duc. 11; c) polvere per « lo sparo di mortaletti (*sic*) » duc. 47 e « folgori » duc. 2,20; d) per la reliquia argentea di Germano duc. 9 (si tratta di una piccola teca con osso conservata oggi in sagrestia) oltre la « cera ed altre piccole spese, non ompreso il trasporto dalle bocce (*sic*) di Sele qui che fu fatto gratuito dai cittadini, (. . .) incluso 2300 figure che si dispensarono » (*Cronaca*, c. 95).

Gajone che ricevette duc. 3. I festeggiamenti durarono otto giorni dal 26 maggio al 2 giugno 1779.

L'urna rimase esposta alla venerazione dei fedeli sull'altare di S. Pietro [28] vicino l'entrata del campanile. Questa sistemazione però col tempo dovette probabilmente risultare inadeguata se si sentí la necessità di trasferirla altrove. Fu utilizzata allora una parte del « succorpo » che, dopo la rifazione dell'intera chiesa, era stato adibito a « deposito di calce, tavole ed altro » [29] ed aveva poi subito ulteriori trasformazioni e lavori [30]. « Vi rimaneva come ultimo corollario, l'adattamento del succorpo della Chiesa, il quale sino al 1841 si tenne come cimitero, cioè l'ultima stanza di esso [31], sicché murata in quest'epoca il vano, il

[28] L'altare, rimosso nel 1841, aveva una pala raffigurante S. Pietro. Tolta la tela si creò una nicchia che da quel tempo accoglie la statua di Germano, fatta da Francesco Saverio Longo di Ogliastro. Il contratto originale è del 7 giugno 1840 e porta la firma di don Antonio Cembalo quale procuratore della chiesa di S. Biagio (*idem,* inserto a cc. 123-5). Nell'art. I del contratto si legge che la statua deve essere alta 6 palmi (m. 1,58) « oltre il Cimiero, con la Corazza indorata ad oro di zecchini, come pure tutte l'estremità del manto del medesimo oro » per il prezzo di duc. 80 piú una « regalia » di duc. 4 terminata l'opera. La statua fu consegnata nel gennaio 1841 mentre ne era stata pattuita la consegna il 30 ottobre 1840. Poiché « non riuscí adatta per la venerazione » (*idem*, c. 104) mons. Michele Barone, vescovo di Capaccio (1835-42), l'interdisse. Fu perciò modificata da due scultori salernitani anonimi che provvidero alla modifica « come oggi si vede » (*idem,* c. 105); la spesa complessiva ammontò a duc. 70.

[29] *Idem,* c. 100.

[30] In *ibidem* vi è la cronistoria dei lavori.

[31] Il vano piú piccolo, di forma quadrata, del « succorpo » era stato adibito a cimitero: nel 1791, secondo la *Cronaca,* furono eseguiti i lavori per la nuova destinazione e dal 1792 vi furono sepolti i primi morti (*idem,* cc. 101-2).

di fuori si teneva come ripostiglio di suppellettili della Chiesa, come già lo era prima. Ebbene, fu allora pia idea del prete D. Luigi Caruso [32], oggi Arciprete di detta Chiesa designare quel luogo pel pubblico culto, e ne attuò la idea, che fu quella di piazzare il Sacro Corpo di S. Germano sull'altare di detto succorpo [33], facendoci fare la corrispondente nicchia, rimuovendolo da sopra la Chiesa, in cui stava sull'altare a destra dell'altare maggiore. Il cimitero fu mutato a Sacrestia, e tutto abbellito, e fornito di un piccolo organo (!), fu reso frequentato e bell'oratorio riscuotendo le pubbliche ammirazioni, poiché tale opera attuata da Sacerdote Caruso, à (*sic*) aggiunto molto abbellimento al tempio, e piú sentita divozione al Santo. Ciò avvenne nell'anno 1856 » [34].

Unanime negli anni, vuole la tradizione, è stata la fede degli altavillesi per il « corpo santo di S. Germano », costanti gli attestati di culto e nell'annuale ricorrenza e nel 1° centenario per il quale nuovi festeggiamenti furono ancora una volta organizzati: « fuochi pirotecnici, illuminazione del Campanile, due bande, cioè quella del paese, e l'altra di Serre » [35].

In conclusione mentre il popolo di Altavilla Silentina, preparando ulteriori festeggiamenti per il 2° centenario, continuerà molto probabilmente a venerare quelle ossa come proprie di un santo e martire, l'occasione, credo, ben si presta pure per tutta

[32] Luigi Caruso, di Tommaso e Caterina Eliseo, morí in Serre a 74 anni il 22 gennaio 1903 (A.C.A.S., *Defunti,* a. 1903, parte II, atto n. 1). Economo di S. Biagio dal 27 maggio 1878.

[33] L'altare del « succorpo » è a perpendicolo sotto l'altare di S. Pietro della chiesa superiore.

[34] *Cronaca,* cc. 105-6.

[35] *Idem*, c. 95.

una serie di varie considerazioni.

Senza aver voluto minimamente intaccare il « culto » per Germano, ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di rettificare alcuni luoghi comuni, di spiegare la presenza in Altavilla di uno di quei corpi, di chiarire alcuni momenti della vicenda particolare: l'arrivo trionfale, i solenni festeggiamenti, la sistemazione nella chiesa di S. Biagio, la costanza del culto popolare. Se sono presenti qua e là circostanze poco storicizzate, nonostante gli intenti, la spiegazione va ricercata nella tradizione del luogo, ancora forte e tenace, unica fonte sino ad oggi, che ha forse impedito — lo giudicherà meglio il lettore — una netta separazione dal fatto storicamente accertabile. Volutamente poi, e sembrerà la deficienza maggiore, non ho approfondito gli aspetti per cosí dire « romani » della questione: la carenza di agganci con il piú vasto problema dei « corpi santari » e dei martiri è spiegabile nei limiti posti. Semplice verifica, insomma, di uno degli aspetti che, accennati in chiave « paesana » i termini della questione, attende, dopo la prima precisazione, di essere ripreso ed ulteriormente approfondito.